

Territori per il futuro e mappe per il presente

PHILIP K. DICK, **Mutazioni**, a cura di Lawrence Sutin, Feltrinelli, Milano 1997, ed. orig. 1995, trad. dall'americano di Gianni Pannofino, pp. 397, Lit 50.000.

Di Philip Dick vengono ormai tradotte anche le liste della spesa: non passa mese senza che almeno un suo nuovo titolo faccia la sua comparsa sugli scaffali. In una tale abbondanza, come è naturale che sia per un autore tanto eccentrico e prolifico, ci sarà da separare il grano dal loglio: distinguere, cioè, dai prodotti di impegno e qualità le numerose riedizioni di romanzi pensati in fretta e scritti con la mano sinistra. Questo *Mutazioni* appartiene alla prima categoria. Si tratta della prima raccolta organica degli scritti *non-fiction* di Dick, e contiene, come recita il sottotitolo, "scritti inediti, filosofici, autobiografici e letterari". Accanto a una gran massa di primizie inedite, vengono ripubblicati anche scritti che finora erano di difficile reperibilità, quali prefazioni e note ai romanzi o contributi usciti solo su rivista. Anche in questo caso, qualità e interesse dei materiali raccolti sono tutt'altro che omogenei: si va da uno sfocato intervento sul nazismo a interessanti e lucide riflessioni sulla fantascienza, per finire con i bizzarri e visionari frammenti dell'ultimo periodo, quando Dick lavorava all'*Esegesi*, folle summa teologico-fantascientificognoistica che contiene titoli come *Descrizione in forma astratta di un*

modello della realtà che serve da agiornamento ai modelli storici e, in particolare, a quelli dello gnosticismo e del cristianesimo.

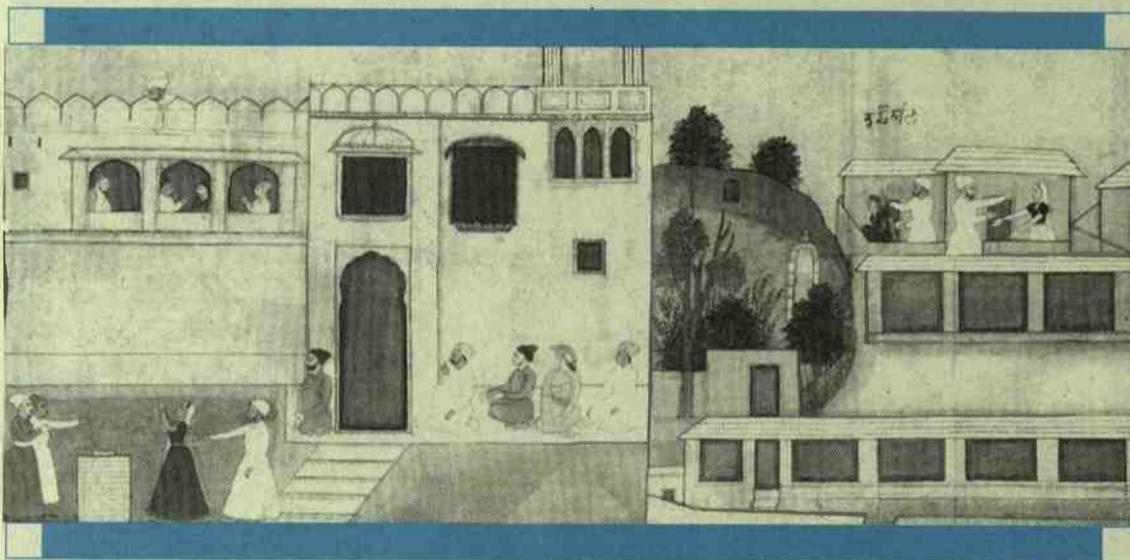
Saggezza stellare, a cura di D. M. Mitchell, Einaudi, Torino 1997, ed. orig. 1994, trad. dall'americano di Antonio Caronia e altri, pp. 183, Lit 13.000.

"R'lyeh Ctluhu, r'lyeh Ctluhu ft'aghn..." bastano poche sillabe accidentate e melmose, e subito ogni appassionato del fantastico si trova

troviamo anche alcuni imprevedibili *outsiders* che ci offrono le sorprese più gradite. Il miglior racconto della raccolta, ad esempio, è opera del fumettista Alan Moore, che qui ritrova il suo collega Grant Morrison. Vi sono poi musicisti rock d'avanguardia che virano le cattive vibrazioni cosmologiche di Lovecraft in chiavi crude e sperimentali. La ciliegina sulla torta è l'immarcescibile William Burroughs, che diverte e si diverte scherzando con la letteratura *pulp*: «Quando si guarda dall'alto in basso una calibro 38 di quelle col naso rincagnato, si riesce a scorgere la pallottola in fondo alla canna. È una sensazione bizzarra, che spesso viene rimossa».

pin-up virtuale, o meglio "un'architettura di desideri", ma tutt'altro che decerebrata), rischia di appiattirsi sulle fattezze adolescenti di quel simulacro sciapo come certe gomme da masticare. Ma del resto, è proprio questo il fascino della scrittura di William Gibson: quella sua speciale abilità per braccare e incalzare la contemporaneità, lasciandosi al contempo braccare a sua volta, forzando appena i limiti della verosimiglianza per dare vita a personaggi indimenticabili: qui è il *post-hacker* Laney, abilissimo nell'intercettare i punti cruciali delle situazioni a partire dall'incrociarsi dei dati informatici che le persone lasciano come polve-

Se con gli ultimi romanzi di Gibson e Sterling il cyberpunk sembra avere raggiunto la maggiore età ed essersi assunto le sue responsabilità nei confronti del mondo contemporaneo, la pubblicazione di questo romanzo di Richard Kadrey ci restituisce per un attimo la vertigine del primo impatto che la corrente ebbe sui lettori di fantascienza classica: meno cyber, insomma, e più punk; né sorprende che la coraggiosa scelta di tradurlo sia ricaduta sulla Shake di Milano, la prima a valorizzare gli aspetti più radicali e antistituzionali della nuova *science fiction*. Richard Kadrey riesce, miracolosamente, a essere *naïf* senza risultare datato: forse perché sa creare personaggi come il terrorista anarco-situazionista Man Ray, esperto in letali fuochi d'artificio esplosivi che hanno nomi come *Les Fleurs du mal*. Oppure, più semplicemente, perché in questo corto circuito di rimandi tra surrealismo e rock'n'roll, tra alta tecnologia ed epica dei bassifondi che Kadrey imbastisce intorno al racconto di una letale epidemia virale che falciava una convincente Los Angeles del futuro, l'autore sa mantenere l'equilibrio tra i cliché consueti e gli ingredienti spiazzanti, proponendo l'inedita formula "sesso, droga e Guy Debord".



EDIZIONI

Giuliano Sadar

EL PARON

Vita di Nereo Rocco

272 pagine, ill., Lire 26.500

Personaggi e atmosfere del calcio degli anni '50 e '60 nella biografia di un allenatore entrato nella leggenda

Elena Vinci

IL QUADERNO DI SISSI

80 pagine, ill., Lire 14.000

A cent'anni dalla tragica morte, i fatti, le fotografie e il *Diario Immaginario* di Elisabetta d'Austria

Ljiljana Avirovic

LE TRADUZIONI BRUCIANO

Per una nuova critica della traduzione

124 pagine, Lire 22.000

Un brillante saggio sulla traduzione letteraria con esempi tratti dalle traduzioni del *Molière* di Bulgakov

Anna Maria Vinci

STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE

382 pagine, Lire 38.000

I miti, le speranze, la realtà

Fabio Todero

CARLO E GIANI STUPARICH

Itinerari della grande guerra sulle tracce di due volontari triestini

160 pagine, ill. Lire 24.000

Il sogno e il dramma di una generazione in un libro di storia, letteratura ed escursionismo

Edizioni LINT Trieste
via di Romagna n. 30
34134 Trieste
Tel. 040.360396 - Fax 361354

catapultato nel multiverso creato da Howard Philips Lovecraft ormai più di mezzo secolo fa; il suo agghiacciante pantheon di "Grandi Antichi", malevole e onnipotenti divinità stellari impegnate a sovvertire e devastare la nostra quotidianità, si è imposto, nell'*imagerie* della letteratura fantastica conoscendo una fortuna davvero smisurata. Molti scrittori hanno pagato il loro tributo a Lovecraft, molti altri continuano a diluire le sue atmosfere per ricavarne best seller sempre più annacquati come una cattiva tazza di brodo istantaneo. Sotto il segno dei "Grandi Antichi" si pone anche questa eterogenea antologia: vi troviamo i mestieranti dell'horror a breve e lungo corso, e sono i casi meno interessanti quando non decisamente trascurabili; ma vi

WILLIAM GIBSON, **Aidoru**, a cura di Daniele Brolli, postfz. di Giulio Giorello, Mondadori, Milano 1997, ed. orig. 1996, trad. dall'americano di Delio Zinoni, pp. 298, Lit 30.000.

"Io ho sempre creduto che il compito della fantascienza fosse quello, magari inconscio e comunque molto più difficile, di raccontare il presente", ha dichiarato William Gibson. E, questa volta, il Presente l'ha preso sul serio: prima che *Aidoru* fosse in libreria, Kyoko Date, la pin-up virtuale e decerebrata come solo certi personaggi della cultura pop giapponese sanno esserlo, abitava già nei nostri computer e sui nostri schermi televisivi, al punto che il personaggio del romanzo Rei Toei (anch'essa una

re dietro di loro. Varrà dunque la pena di lasciarsi trascinare nella sapiente costruzione del romanzo, strutturato secondo la tecnica del montaggio incrociato, di assaporare l'efficacia descrittiva degli ambienti inventati da Gibson e, soprattutto, di smetterla di parlare di "fantascienza": l'esistenza di Kyoko ci dimostra la verità dell'intuizione centrale di *Aidoru*: "La cultura popolare è il banco di prova del nostro futuro".

RICHARD KADREY, **Metrofaga**, Shake, Milano 1997, ed. orig. 1988, trad. dall'americano di Giuliana Giobbi, pp. 223, Lit 25.000.

BRUCE STERLING, **Fuoco sacro**, a cura di Daniele Brolli, Fanucci, Roma 1997, ed. orig. 1996, pp. VI-311, Lit 25.000.

Nel plasmare il personaggio di Maya Ziemann, l'eroina del suo ultimo romanzo, Bruce Sterling si è dichiaratamente ispirato ai percorsi biografici di artiste e mecenati come Peggy Guggenheim e Leonora Carrington. Sterling si è da tempo confermato come uno dei più lucidi narratori d'anticipazione che la fantascienza odierna possa schierare. Allo stesso tempo l'autore de *La Matrice spezzata* (Nord, 1996) conserva un gusto per l'approfondimento psicologico e per una tessitura narrativa e linguistica ricca e complessa. Il personaggio di Maya cattura immediatamente le simpatie del lettore, e dunque ci è più facile immergerci nell'aspetto più *hard* del romanzo: l'invenzione del mondo in cui, secondo Bruce Sterling, ci toccherà in sorte di vivere tra un centinaio d'anni. Alla fine del prossimo secolo, dunque, la biotecnologia ci permetterà, come accade alla stessa Maya, di festeggiare il nostro novantaquattresimo compleanno nel corpo di una ventenne; cani elegantemente vestiti condurranno spettacoli televisivi; l'abolizione di tutte le frontiere sarà un fatto ormai compiuto (e la babele linguistica che ne risulterà è elegantemente risolta nei dialoghi del romanzo, grazie anche all'attenta traduzione di Daniele Brolli). Certe cose, però, non cambiano mai, e il mistero della creazione artistica, il "fuoco sacro" del titolo, continuerà a rimanere tale anche in quel futuro "postumano"; ma è forse proprio nell'eccessiva retorica di certi passi che danno al libro un tono da *conte philosophique* l'unica pecca di *Fuoco sacro*.

Psico geografia

JAMES G. BALLARD, **Cocaine Nights**, Baldini & Castoldi, Milano 1997, ed. orig. 1996, trad. dall'inglese di Antonio Caronia, pp. 317, Lit 30.000.

"In Italia, per trecento anni, sotto i Borgia, ci furono guerre, terrore, assassinii e sangue, e tutto ciò produsse Michelangelo, Leonardo da Vinci e il Rinascimento. In Svizzera c'è sempre stato amore fraterno, quattrocento anni di pace e democrazia, e cosa ha prodotto tutto ciò? Gli orologi a cucù". Parole grosse, parole forti. Le pronuncia Orson Welles in *Il terzo uomo* di Carol Reed. A cinquant'anni di distanza James Graham Ballard riprende con inquietante coraggio le fila di quel discorso, costruendovi sopra un romanzo di spietata coerenza stilistica che davvero è difficile da classificare mentre lo si legge, ma impossibile da dimenticare una volta che lo si è richiuso. *Cocaine Nights* si apre come un *mi-*

stery ambientato sulla Costa del Sol, in Spagna: da un lato un incendio doloso, cinque vittime, una confessione spontanea; dall'altro l'ostinata indagine del fratello del reo confesso, convinto dell'innocenza fraterna ma impossibilitato a dimostrarla. Sin dai primi capitoli, tuttavia, il pluriomicidio non si rivela altro che un McGuffin di hitchcockiana ascendenza: *Cocaine Nights* si trasforma in un saggio di psicogeografia, tracciando inediti confini tra i paesaggi da cartolina e lo "spazio interiore" che Ballard esplora sin dagli anni sessanta. A dispetto del titolo, questo è soprattutto un romanzo d'ambientazione pomeridiana: "La Costa del Sol è il più lungo pomeriggio del mondo.

E hanno scelto di trascorrerlo dormendo". Tra partite di tennis e pornografia amatoriale, barbiturici e atti di vandalismo, fiorisce la rinascita culturale dei piccoli soporiferi villaggi-vacanze spagnoli, perché "il crimine e la creatività vanno di pari passo, e l'hanno sempre fatto". Date queste premesse, non stupirà che, alla fine del romanzo, il "chi-è-stato?" trovi una risposta, ma soltanto dopo esser stato rivoltato come un guanto. Sceneggiatura e dialoghi di *Il terzo uomo* erano di Graham Greene, e la lettura di *Cocaine Nights* lascia al palato lo stesso sapore, aspro ma irrinunciabile, di libri come *La Roccia di Brighton*. Ballard è un Greene senza cattolicesimo, ma non per questo scevro di preoccupazioni morali. Abbandonando la fantascienza, Ballard ridefinisce oggi le geometrie del *mystery*, anche se, in fondo, non è cambiato l'oggetto della sua indagine: il nostro modo di abitare nel presente.